

L'AITI: TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Fabrizio Megale – Consigliere Nazionale

Raffaella Rojatti – Tesoriere Nazionale

La sicurezza della tradizione

Per capire il significato attuale dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI) nel panorama nazionale e internazionale, bisogna partire dalla prima, e apparentemente più banale, informazione che si legge nelle pubblicazioni che la riguardano: l'AITI è stata costituita nel 1950 ed è una delle associazioni fondatrici della Fédération Internationale des Traducteurs, la FIT.

Come qualsiasi organismo collettivo, essa ha conosciuto degli alti e dei bassi ed in alcuni momenti delle vere e proprie crisi. Ma in ogni fase difficile non è mai mancata la consapevolezza, nella maggioranza dei soci, di far parte di un consesso che rivendicava con orgoglio la propria tradizione. Ciò ha consentito all'AITI di rappresentare ininterrottamente per oltre cinquant'anni i traduttori italiani, senza mai dover temere, in questa funzione, la concorrenza di altre associazioni.

Forte di circa 900 soci in tutta Italia, ammessi in base a titoli ed esami, essa accoglie al suo interno, per Statuto, traduttori ed interpreti di diversi tipi. La sua rappresentatività effettiva, tuttavia, varia a seconda delle categorie: massima per i traduttori tecnico-scientifici, ancora elevata per gli interpreti di trattativa e di conferenza (nonostante l'esistenza in Italia di due associazioni importanti costituite esclusivamente da interpreti) e debole per i traduttori di libri (tradizionalmente restii ad associarsi), mentre sta nascendo solo ora una presenza dei localizzatori di *software*. Un importante lavoro è stato inoltre svolto per aumentare la rappresentatività e l'azione nel settore dei traduttori e interpreti di tribunale, spesso anche in collaborazione con il Collegio dei periti italiani.

Anche la struttura organizzativa reca l'impronta della tradizione: l'AITI è governata da organi statutari di tipo "classico", Presidente, Vicepresidente, Consiglio direttivo nazionale, Comitato esecutivo nazionale, Collegi dei Sindaci e dei Probiviri. Le attività sono svolte attraverso commissioni e comitati specializzati e, in misura crescente, da gruppi di lavoro trasversali, ovvero delle strutture informali in cui soci di regioni diverse collaborano sia per conseguire obiettivi specifici (per esempio, la creazione di un Annuario dei soci on line o di una lista di discussione fra soci) sia per raccogliere informazioni e proporre strategie in alcuni settori particolari (i rapporti con i committenti, la traduzione audiovisuale ecc.)

Sul territorio, l'AITI si articola in Sezioni regionali, ciascuna con proprio Regolamento e con propri organi modellati su quelli nazionali. Infine pubblica, come da tradizione, una rivista di

elevato livello culturale, “Il Traduttore nuovo” ed un sito *web* (<http://www.aiti.org>), e aggiorna annualmente un Tariffario di riferimento per i traduttori e gli interpreti e un Vademecum fiscale. Da un paio di anni l'AITI offre ai propri soci la possibilità di stipulare in convenzione due importanti polizze assicurative, una relativa alla responsabilità civile del professionista, l'altra relativa a una diaria da ricovero. Esiste inoltre una convenzione per l'adesione a una previdenza pensionistica integrativa.

Fin qui, la tradizione, cemento di continuità e solidarietà in oltre cinquant'anni di vita associativa. Il modello cui l'organizzazione aspirava è stato, in tutto questo periodo, quello delle grandi libere professioni “protette” (avvocati, giornalisti ecc.) e la rivendicazione strategica è stata quindi quella di chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge istitutiva di un Ordine professionale dei traduttori e degli interpreti.

La sfida dell'innovazione

All'inizio degli anni '90 in AITI, come nelle imprese, nei governi e nelle società del mondo intero, si è avuta una svolta radicale, inevitabile e dirompente, sotto la spinta di forze mondiali che hanno rivoluzionato singoli ed entità: anche l'Italia è stata investita in pieno dalla globalizzazione, dalla diffusione di massa delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dal liberismo.

In questi anni, la capacità di innovazione ha assunto in AITI un peso e un'importanza analoghi a quelli della tradizione. Il ricambio generazionale si è notevolmente velocizzato ed ogni nuova generazione ha fortemente innovato rispetto alla precedente. Dopo il *continuum* rassicurante dei primi quarant'anni, è quindi aumentata la complessità delle sfide. Si elencheranno, nel seguito, le trasformazioni più rilevanti.

Concorrenza e mercato

In tutti i paesi dell'Occidente, la politica della concorrenza è diventata centrale rispetto a tutte le altre *public policies*. Al pari di altri paesi europei, l'Italia è soggetta ad una duplice normativa sulla concorrenza, quella nazionale e quella comunitaria, che interessa anche i liberi professionisti, assimilati sempre di più alle imprese private.

In estrema sintesi, essendo vietati i monopoli e le altre barriere all'ingresso sul mercato, l'AITI ha dovuto introdurre una serie di modifiche al suo modo di operare. Il Tariffario ha assunto sempre di più il ruolo di strumento di riferimento, per i soci e per il mercato, e si pone l'obiettivo di riflettere le tariffe medie praticate dai soci. È iniziato un processo teso a rendere i requisiti di

ammissione sempre più univoci, aperti e trasparenti. Si è ridotta al minimo la regolamentazione e si è incrementata l'autoregolazione, ben rappresentata dalla nuova centralità del Codice deontologico.

Sul piano degli obiettivi strategici, l'orientamento ondivago dell'Unione europea e dei successivi governi italiani sulla necessità anche per le libere professioni "protette" di adeguarsi alla concorrenza e al mercato ha portato non già ad abbandonare l'obiettivo della creazione di un Ordine professionale, ma ad affiancarlo con altri obiettivi, il primo dei quali è la trasformazione dell'AITI in associazione certificante dei propri soci e, in prospettiva, in associazione a sua volta certificata da organismi terzi specializzati. La discussione su questo riorientamento degli obiettivi si trova tuttavia ancora ai suoi primordi. Tutto ciò per quanto riguarda l'impatto della globalizzazione e del liberismo.

L'impatto delle nuove tecnologie

Per quanto concerne invece la pervasività delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in primo luogo è stato necessario mettere in piedi programmi di formazione e aggiornamento tecnologici con cadenze molto ravvicinate, in modo da riuscire a seguire le novità. I corsi hanno interessato soprattutto gli strumenti di *Computer Assisted Translation* (CAT) e sono stati destinati a soci e non soci. Nel contempo, l'Annuario dei soci AITI e dei servizi offerti dagli stessi è stato messo in linea sul sito nazionale. Tale annuario è supportato da un sistema centrale di gestione dei dati che, in prospettiva, dovrà fungere da database centrale per tutte le attività "amministrative" dell'Associazione (invio comunicazioni, gestione delle tessere ecc.). Infine, sono state accolte in associazione, sia pure senza prevedere ancora (per il momento) un categoria di ammissione apposita, le nuove figure professionali prodotte dal mercato, quali i localizzatori di software, i traduttori di siti e i traduttori multimediali.

Analogamente, la comunicazione interna è stata rivoluzionata e sta quindi ponendo rilevanti problemi di adeguamento, sia agli individui che agli organismi.

1) Sono state create due *Internet lists* accessibili via posta elettronica ai soli soci dell'associazione, quindi non leggibili dall'esterno. La prima, "Avvisi AITI", permette ai vari organi, commissioni e comitati di far pervenire le informazioni ufficiali a tutti i soci ad essa iscritti. La seconda, "Discussioni AITI", consente ai soci di discutere temi di interesse generale. Queste liste, relativamente giovani, presentano ancora problemi di adeguamento, nonostante l'instancabile lavoro dei moderatori: insieme a un uso il più delle volte corretto conoscono fenomeni di informazione carente o, al contrario, eccessiva e illeggibile; lunghi periodi di dispute personalistiche; attacchi insistenti a singole cariche od organi istituzionali, oltre al problema di altra

natura rappresentato dai soci che non hanno il collegamento ad Internet o la posta elettronica. Anche le commissioni e gli organi centrali (CDN) comunicano sempre più di frequente attraverso liste apposite per elaborare posizioni o preparare riunioni. Infine, esiste una lista "Eventi-AITI", cui si può iscrivere chiunque sia interessato a ricevere in modo diretto e tempestivo informazioni relative agli eventi organizzati dall'associazione.

2) Problemi fondamentalmente analoghi pone il sito web nazionale: nato come "sito vetrina", si sente ormai l'esigenza di trasformarlo in sito di gestione ordinaria dell'associazione, delle sue procedure e dei suoi documenti, nel quale i soci possano intervenire direttamente ed individualmente per compiere operazioni di vario tipo.

3) Un'altra riflessione, ancora agli inizi, è quella dei rapporti fra la rivista di elevato livello culturale, "Il Traduttore nuovo", ed il sito web nazionale. Per il momento, non si è andati oltre l'inserimento, sulla *home page*, di un *link* che rinvia agli indici dei vari numeri della rivista.

4) Da ultimo, qualcosa va detto sulla qualità di tutta questa comunicazione interna: si avverte l'esigenza di dare ai soci (e di ricevere da essi) un'informazione che presenti le due nuove caratteristiche tipiche dell'ambiente Internet, tempestività e sinteticità, ed anche tale esigenza pone seri problemi di adeguamento, fra cui la preparazione e la circolazione dei verbali e dei documenti delle riunioni degli organi statutari.

Tutto questo aspetto dell'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione pone poi, all'AITI come a qualsiasi organizzazione dell'economia o della società, un problema più generale e di fondo: quella della discrepanza che ancora esiste fra struttura dell'organizzazione, in varia misura erede della tradizione, e struttura dei contenuti e dei flussi dell'informazione, con il problema aggiuntivo della gestione del cosiddetto *information overload*. Tale discrepanza imporrebbe non tanto un adeguamento dell'organizzazione all'informazione, ma un suo *redesign* per renderla un mero derivato servente dell'informazione.

Guidare l'innovazione, o essere guidati da lei?

In AITI la politica di innovazione, come è stato già detto, si trova ancora ai primordi ed è stata finora condotta in modo diseguale. In alcuni settori è già avanzata, sempre in via di prassi, in altri deve tuttora nascere. Il suo sviluppo organico prima, la sua messa a regime poi, pongono una serie di problemi di impostazione e di attuazione su cui stanno discutendo organi e soci.

Un primo "pacchetto" di riforme, nella forma di proposte di modifica allo Statuto ed al Regolamento, presentato ad un'Assemblea straordinaria convocata a Bologna nel giugno 2002, non

ha potuto essere discusso per mancanza del numero legale, posto dallo Statuto stesso ad un livello molto elevato.

Da questa vicenda sono emersi una serie di primi interrogativi. Come far partecipare attivamente i soci alla definizione degli obiettivi, delle esigenze, delle priorità e delle innovazioni? Come raccogliere, sulle proposte che emergeranno da questo *brain storming*, il consenso della maggioranza dei soci ed in che forma nuova, s'intende adeguata ai tempi, questo va espresso? Strettamente collegato a questo problema è quello di quali novità vanno introdotte mediante riforme formali dello Statuto e del Regolamento, che richiedono maggioranze molto elevate, e di quali novità possono invece essere rese organiche per via di prassi (come ad esempio il grande tema della comunicazione interna). Attualmente il consenso più diffuso dei soci sembra concentrarsi su quest'ultimo aspetto e su quello della certificazione, sebbene in forme e tempi ancora da definire. Da ultimo, bisognerà decidere con quale velocità o gradualità, sia temporale che tematica, proporre le varie riforme.

In conclusione, nell'AITI come nelle imprese, nei governi e nelle società del mondo intero, la regolazione arranca dietro al liberismo, la globalizzazione e le tecnologie. Tutta una serie di trasformazioni dell'associazione sono *già* avvenute, imposte dall'esterno, e si sono perfino consolidate: basta pensare al *digital divide* fra soci di generazioni diverse o alla differenziazione delle figure professionali prodotta dal mercato. Altre vi stanno penetrando. Si tratta tuttavia di una sfasatura della consapevolezza che non riguarda solo l'AITI, ma anche le autorità di regolazione del mondo intero, in tutti i campi dello Stato, dell'economia e della società.